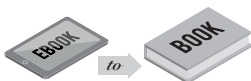


sulle orme
della storia





L'ebook è molto di +

Seguici su facebook, twitter, ebook extra



Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons

[Attribuzione-Condividi allo stesso modo](#)

2018 goWare

with arrangement by CESTUDEC, Centro Studi Strategici Carlo De
Cristoforis

ISBN ??????????????????????

Redazione: goWare Content Team

Copertina: Francesco Mancini

In copertina: Ivan Kostantinovic Aivazovsky *La battaglia di Sinop*, 1853,
Scuola navale, San Pietroburgo

goWare è una startup fiorentina specializzata in digital publishing

Fateci avere i vostri commenti a: info@goware-apps.it

Blogger e giornalisti possono richiedere una copia saggio a Maria Ranieri:
mari@goware-apps.com

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato
possibile comunicare per eventuali involontarie omissioni o inesattezze
nella citazione delle fonti dei brani riprodotti nel presente volume.

Seguici su facebook, twitter, ebook extra

Prefazione

di Alessandro Politi

Questo volume ha il grande pregio di riportare l'attenzione degli specialisti e dei decisori, se i loro staff fanno il loro lavoro, a una zona strategica per l'Unione europea, la NATO e l'Italia stessa. Il Mar Nero, salvo la crisi della Crimea e dell'Ucraina, tutt'ora perduranti, è spesso visto come un'appendice scontata e non troppo importante del Mar Mediterraneo; un errore di valutazione che non fece Cavour quando inviò le truppe piemontesi nella guerra di Crimea (1853-1856).

L'Italia di oggi, fuori dai facili proclami, ha un concreto interesse a definire e seguire con metodo una sua politica in questo e altri quadranti. Allora s'inviò un gettone di presenza per costruire credibilità e un'alleanza per la Seconda guerra d'Indipendenza, favorendo poi la guerra ibrida della camicie rosse che conquistarono il Regno delle Due Sicilie senza reazioni internazionali. Oggi le missioni di pace, stabilizzazione e l'invio di personale diplomatico e *seconded* in posizioni chiave rappresenta l'equivalente dei bersaglieri d'allora, a patto di avere concentrazione ed efficacia sul terreno quando Roma non si distrae burocraticamente.

L'impostazione nettamente regionalista dell'opera aiuta a districarsi abbastanza agevolmente fra i diversi at-

tori e facilita una lettura spigliata, tipica degli scritti che vogliono suscitare dibattito piuttosto che essere ascoltati distrattamente nelle anticamere delle cancellerie. L'importante è di usare il testo per quello che è, un battagliero primo approccio alla questione, usando poi l'esperienza per mettere a frutto le sue chiare indicazioni politiche.

La scelta regionalistica ovviamente sconta l'assenza di un attore di peso: la Cina. Tutte le potenze in ascesa non sono mai certe di raggiungere la loro meta: il grande progetto Belt and Road Initiative (BRI) può benissimo inciampare su se stesso e sulla mutevolezza delle condizioni economiche, ma nel frattempo è bene mettere in conto che la Cina eserciterà una forza gravitazionale rilevante da Shanghai a Rotterdam, coinvolgendo e attirando attori di peso come Pakistan, Iran, Turchia e Russia. Dal 2004 il Mediterraneo è diventato di fatto un Cindoterraneo e gli equilibri del Mar Nero ne saranno considerevolmente influenzati.

Questa rapida constatazione porta a dissentire con le teorie datate di Mackinder e Spykman, frutto dell'ossessione britannica di più di un secolo fa nel contenere la Russia zarista dall'accesso ai mari caldi. Che siano state riprese durante la Guerra Fredda non le rende più valide per il semplice fatto che il controllo della massa continentale non porta di per sé a nessun controllo del mondo. Senza una potenza navale efficace, le potenze eurasiatiche restano ingabbiate anche quando hanno accesso a porti levantini, coreani o vietnamiti (come ebbero l'impero mongolo o l'URSS, ad esempio). Il Grande Gioco britannico antirusso ebbe molta meno

efficacia della battaglia navale di Tsushima (1905) dove i giapponesi frustrarono per 80 anni qualunque velleità navale russa o sovietica. Quindi l'Ucraina è una posta in gioco importante per le sue ripercussioni politico-diplomatiche mondiali, ma non è certo il perno delle prossime potenze globali. Controllare cosa fa la Russia è molto importante, ma non guardare oltre l'orizzonte a Est e a Ovest è foriero di cocenti sorprese.

L'altro punto di dissenso riguarda chiaramente la questione della Crimea e del conflitto intorno alle autoproclamate repubbliche di Donetsk e Lugansk. Pochi sembrano ricordarsi che la guerra nell'ex-Jugoslavia (1991-1999) è nata appunto perché si sono discussi i confini con la forza e non con la paziente mediazione politica; pochi rammentano che la Seconda guerra mondiale ha lasciato in giro per l'Europa confini che non corrispondono a eredità storiche molto radicate. Se si mantiene un forte consenso politico sul superamento delle frontiere grazie all'integrazione e a solide regole internazionali, quei confini restano inerti, altrimenti diventano mine dormienti nelle mani del primo ambizioso guerrafondaio e irresponsabile.

L'intervento della NATO nel 1999 ha riaffermato esattamente il principio dell'inviolabilità delle frontiere in un continente che ha millenni di guerre alle spalle. Gli abitanti dello spazio coperto dalla reciproca dissuasione, grazie anche a questo principio (scrupolosamente rispettato anche dall'URSS), si sono potuti permettere di chiamare Guerra Fredda una terza guerra mondiale altrimenti molto calda per altri sfortunati paesi e popoli.

La Russia ha firmato, insieme a Regno Unito e USA, un trattato per la salvaguardia dell'integrità dell'Ucraina nel 1993 e, se questo punto di principio prassi e legalità viene messo in dubbio, allora si apre la strada al self-service etno-nazionalista, proprio come nel periodo tra le prime due guerre mondiali. Per questo tanto l'UE quanto la NATO, nonostante alcune posizioni nazionali men che limpide, sono esplicite nel rifiutare un fatto compiuto, anche perché le questioni nazionali irrisolte o mal risolte hanno la tendenza a durare generazioni e a modificarsi sul filo della demografia, come è visibile nel Levante.

La posizione dell'Alleanza (deterrenza e dialogo) non solo è frutto di un processo ben collaudato (rapporto Harmel) quando l'Unione Sovietica era un nemico e una minaccia nucleare dichiarata, non un indefinito competitore, ma ha il vantaggio di tener conto di fattori a volte sorvolati: nel giro di poco più di una generazione Russia e Ucraina saranno in crisi demografica seria e il problema potrebbe essere di evitarne un collasso, specie se i prezzi energetici resteranno bassi.

In conclusione, il mondo oggi è molto più interdipendente di quando ci si chiedeva se fosse utile morire per Danzica e la chiarezza dei principi che mantengono pace e dissuasione risponde all'interesse nazionale perché aiuterà ancora una volta a ritrasformare l'area del Mar Nero da terreno di scontro in zona di comunicazione.

* * *

ALESSANDRO POLITI è Direttore della NATO Defense College Foundation.

Introduzione

di Laris Gaiser

L'Unità d'Italia ha rappresentato un punto di svolta nella comprensione del mondo ovvero nella comprensione dell'importanza della storia altrui nella formazione delle strategie politiche del Bel Paese. Se prima della Breccia di Porta Pia i piccoli Stati italici avevano saputo sopravvivere solamente grazie a un'oculata gestione dei rapporti di potere regionali e globali, il che giocoforza sottintendeva la conoscenza dei dettagli storici e culturali delle controparti, in seguito all'unificazione le élite della penisola hanno perso gran parte delle competenze geostrategiche acquisite nel corso dei secoli.

L'Italia, concentrata sul proprio consolidamento interno e graziata nelle scelte internazionali dalla squisita semplicità del sistema di bilanciamento dei poteri instaurato da Metternich è giunta alla fine della Prima guerra mondiale incapace di gestire proattivamente il cambiamento delle relazioni internazionali, ma soprattutto incapace d'instaurare un dialogo con quelle parti del mondo che, nonostante la loro importanza per lo sviluppo dell'interesse nazionale italiano, risultavano eccessivamente complesse dal punto di vista culturale e politico.

Ingrandendosi fisicamente, lo Stato post-unitario è divenuto piccolo dal punto di vista del pensiero geostra-

tegico e solo l'essenzialità del bipolarismo l'ha fallacemente convinto d'intendere nuovamente le verità della politica reale. Una sicurezza che si è sgretolata al primo colpo di fucile sparato oltre il confine di Gorizia in seguito alla disgregazione della Jugoslavia negli anni Novanta del secolo precedente. Il sistema italiano non ha mai compreso le realtà complesse dell'Europa centrale e orientale. Anzi, ha proprio cercato di rifugirne ogniqualvolta possibile in quanto non rientranti nei propri schemi interpretativi.

La regione compresa fra Trieste e Mosca ovvero tra il Lago di Venezia (Mar Adriatico) e quello Russo (Mar Nero) è una zona geografica di confine tra numerose civiltà, culture, religioni e storie. Nonostante la convinzione radicata che il nostro passato sia figlio di centinaia di particolarismi, l'Italia, seppur divisa in passato tra diverse unità politiche, rappresenta un'unica civiltà sostenuta dal collante di una religione comune e arricchita da alcune culture regionali. La Mitteleuropa e l'Europa orientale invece sono il crogiuolo di civiltà tra loro completamente differenti a cui si mischiano rivalità storiche multilivello che respingono analisti o politici pigri.

A Oriente dei confini italiani vi è un mondo affascinante e conflittualmente esasperato anche a causa della frammentazione e delle imprudenti decisioni prese in seguito alla Grande Guerra proprio da politici poco avvezzi a gestioni complesse. Non a caso l'ultimo uomo di Stato che tentò, nel pieno della Seconda guerra mondiale, di trovare una soluzione per questi luoghi abituali da secoli a vivere in sistemi imperiali multiculturali

fu Winston Churchill, la cui visione strategica tuttavia dovette cedere il passo a quella altrettanto efficace di matrice sovietica facilitata nel raggiungimento dei propri scopi anche dalla simpatia nutrita da Roosevelt nei confronti di Stalin.

Chi rifugge la storia ne diviene vittima. Chiunque abbia responsabilità di governo ha il dovere di comprendere le realtà esterne. Il libro di Mirko Mussetti è qui a ricordarci proprio questo. *Áxeinos – Geopolitica del Mar Nero* è il libro che sprona a rammentare, per lo meno, il fatto che sul Mar Nero si affacciano cinque Stati, quattro diversi tipi di scritture, tre sistemi religiosi e decine di popolazioni diverse i cui rapporti possono influenzare scelte strategiche in quasi tutti i continenti del pianeta Terra, ma che incidono senza soluzione di continuità sui Balcani, l'Europa, il Mediterraneo allargato, la NATO e l'UE ovvero su regioni e organizzazioni che dovrebbero rappresentare il cuore dell'interesse nazionale italiano.

L'autore di questo libro, sostenuto dalla sua sempre ineccepibile capacità di analisi realpolitica, è riuscito in un compito non facile: quello di sintetizzare con estremo acume le difficili narrazioni storiche delle nazioni coinvolte nei destini del Mar Nero e di rendere affascinante la riscoperta della complessità geopolitica della regione. Il volume è breve ma pregno d'informazioni grazie alle quali Mussetti cattura il lettore e lo invoglia a seguirlo fino all'ultima riga, perché le pagine che seguono si leggono come un romanzo giallo alla fine del quale ci si attende di trovare la soluzione del caso.

Ovviamente, trattando temi di geopolitica Mirko Mussetti non dischiude “il colpevole”, ma chiarisce perfettamente i motivi che i protagonisti hanno per perpetrare i loro “delitti” collettivi. Egli fornisce ai lettori le chiavi di lettura con cui interpretare la realtà stimolandoli a ragionare sui possibili scenari futuri. L’Europa centrale e la zona del Mar Nero stanno prepotentemente ritornando sulla scena della storia. Nel futuro prossimo vi sarà una forte concentrazione di cambiamenti geopolitici gran parte dei quali avrà origine proprio negli spazi geografici richiamati dall’Autore.

Questo volume è unico nel suo genere. Esce al momento giusto, parla di problemi concreti ed è adatto per un pubblico di semplici curiosi delle relazioni internazionali, tanto quanto per un pubblico di esigenti esperti geopolitici. L’integrale comprensione degli scenari strategici si fonde con l’oramai rarissima capacità di sintesi attraverso la quale Mussetti distilla la quintessenza degli avvenimenti in corso partendo dalla loro collocazione storica e analizzandone i possibili sviluppi a venire in chiave strategica.

Questo libro è altresì un monito al sistema italiano. Considerare non importanti i fatti che non si comprendono è un atteggiamento tipico dell’essere umano, ma rasenta l’alto tradimento se a praticarlo sono i governanti di un paese. Con linguaggio professionalmente corretto Mussetti ci informa dei danni che verranno arrecati al paese qualora le nostre istituzioni non dovessero cambiare atteggiamento ritornando a pensare in maniera strategica. Nel mondo globalizzato in cui le

guerre guerreggiate sono diventate vetuste e poco redditizie, i conflitti ibridi, sostenuti da ragioni di Stato storicamente forti, hanno regole nuove a cui ci si deve adattare per non rischiare di diventare economicamente poveri e politicamente insignificanti. La geopolitica è un'arte complessa che abbisogna di vasta conoscenza e preparazione.

La mancanza di una classe dirigente con solide capacità geo-politiche e geo-economiche è negli ultimi anni la causa e al contempo l'effetto dell'instabilità internazionale dell'Italia. Un plauso sincero deve essere indirizzato al CESTUDEC, tra le poche realtà scientifiche a comprendere le problematiche contemporanee, che si è fatto carico di sostenere questo volume, tuttavia bisogna augurarsi che nella nostra penisola si rifondi a breve una scuola geopolitica realista che avvii l'articolarsi di un nuovo pensiero di realismo strategico in modo da permettere al Paese di ritornare a svolgere le funzioni di media potenza che gli competono.

Un'Italia debole e geopoliticamente menomata non nuoce solo a se stessa, ma soprattutto alla stabilità dello scacchiere internazionale nel suo complesso. Le competenze personali ci sono. Bisogna avere il coraggio di riassembrarle dando loro continuità per sopperire alle inefficienze del pensiero debole di matrice puramente idealista, accettato dalla maggioranza dei soggetti internazionali come panacea risolutiva di ogni conflitto, ma in verità foglia di fico dietro la quale si nascondono sempre gli interessi veri delle potenze concorrenti più strutturate.

I decenni a venire vedranno il mutare delle relazioni di forza globali. L'Unione europea cambierà profondamente, la NATO dovrà trovare il modo di sopravvivere e la regione Euro-Mediterranea ritornerà al centro dei planisferi politici di tutto il mondo. L'Italia deve cambiare mentalità. Non può esimersi dall'affrontare la sfida e non può affrontare la sfida impreparata poiché in entrambi i casi le conseguenze sarebbero disastrose. *Áxeinos – Geopolitica del Mar Nero* fornisce dei parametri a cui fare riferimento.

* * *

LARIS GAISER è membro dell'Istituto presso l'Università Cattolica di Milano e Senior Fellow al centro studi Globis dell'Università della Georgia (USA). Insegna Geoeconomia e Geopolitica all'Accademia diplomatica di Vienna.